

Arte ad Urbino

di **Girolamo Lanzellotto**

“Chi arriva a Urbino ignaro e della sua storia e della sua importanza si trova di fronte a una sorpresa straordinaria, anzi a un miracolo. Nel giuoco delle colline che sopportano le strade d’accesso ecco che appare un palazzo fatato che il tempo non ha sfregiato né intaccato. È un salto indietro nel tempo, un tuffo nella purezza e nella libertà dello spirito”. Così disse **Carlo Bo**, Magnifico Rettore per numerosi anni della Università degli Studi di quella Città.

Ed il Poeta urbinato **Umberto Piersanti** aggiunse “Scalette, piazzette, giardini pensili: tutto vive in una dimensione di un’armonia e di un equilibrio composto e parco. Ma poi all’improvviso, Urbino si apre su scenari magici e favolosi”.



Un cultore dell'arte rinascimentale non può rinunciare ad una o più visite in questa città fatata, piena di storia e cultura, che affascina ed al tempo stesso incuriosisce per cercare di carpirne i segreti e le bellezze nascoste. Una visita ad Urbino è assolutamente necessaria.



Fulcro della visita, ma non solo, è la Piazza Duca Federico, uno spazio quasi quadrato che nel tempo non ha subito sostanziali modifiche. Essa è la “porta d’accesso” al **Palazzo Ducale** presso cui ha sede la **Galleria Nazionale delle Marche**, che conserva e tutela le opere d’arte in esso contenute.



Cartolina maximum realizzata nel 1950 con il francobollo della serie Italia al Lavoro relativo alle Marche

La costruzione dello splendido Palazzo Ducale fu fortemente voluta da **Federico da Montefeltro** a gloria della sua casata, come espressione della sua personalità di uomo del Rinascimento, che coniugava la cultura con il mestiere delle armi e l'abilità politica.



Due emissioni di San Marino raffiguranti il Palazzo Ducale di Urbino



A fianco una maximum dello Yemen raffigurante Federico

Alla costruzione del Palazzo Ducale fornì un contributo rilevante l'architetto dalmata Luciano Laurana cui si deve la costruzione dei due fiabeschi torrioni. Nella struttura del Palazzo si nota anche l'intervento dell'architetto militare del Duca, il senese **Francesco di Giorgio Martini**.



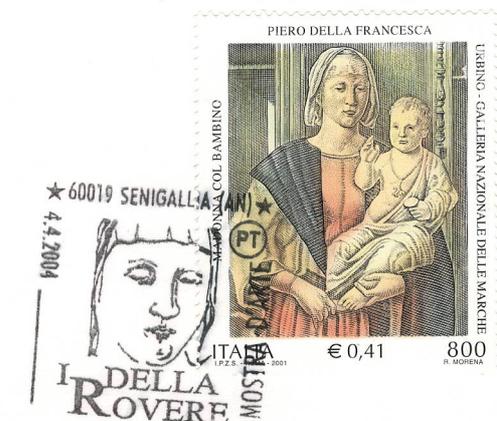
Alla morte del Duca Federico avvenuta nel 1482, la cultura e la raffinatezza della Corte di Urbino passarono nelle mani del figlio **Guidubaldo** e della moglie di quest'ultimo, **Elisabetta Gonzaga**.



*A sinistra nel francobollo di Dominica è raffigurato **GUIDUBALDO** da Montefeltro, mentre a destra in quello di Tuvalu è raffigurata la moglie, **ELISABETTA GONZAGA**. Entrambe le due opere sono di Raffaello Sanzio.*



Con loro ebbe termine la Dinastia dei Montefeltro e così il potere su Urbino ed il Montefeltro passò nelle mani dei **Della Rovere**.



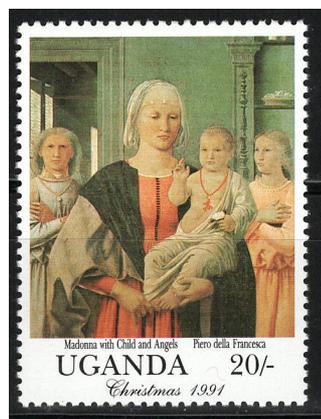
Emissioni di Cuba e Maldive raffiguranti Francesco Maria della Rovere

Si è già accennato alla presenza nel Palazzo Ducale della Galleria Nazionale delle Marche, conservatrice delle collezioni d'arte raccolte nel tempo da Federico da Montefeltro. Purtroppo dopo la morte nel 1482 del Duca e dopo la morte, nel 1631, anche dell'ultimo erede maschio dei Della Rovere, allorché l'intero patrimonio fu devoluto allo Stato della Chiesa, avvennero consistenti spoliazioni delle opere d'arte.

Col tempo, però, grazie al lavoro eccelso svolto dai Direttori succedutisi alla guida dell'Istituzione, varie opere d'arte di notevole rilevanza vennero assegnate alla Galleria e tuttora vi sono esposte.

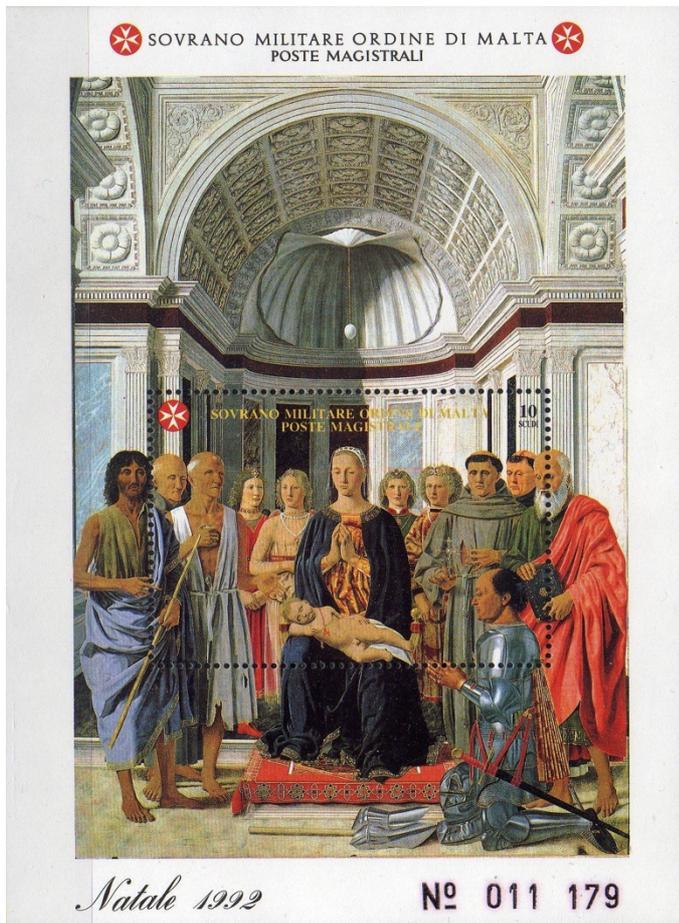
E proprio di queste opere, cinque in particolare, vogliamo parlare anche perché le stesse hanno ottenuto un riconoscimento filatelico e/o marcofilo.

LA MADONNA DI SENIGALLIA – Piero della Francesca



Opera attribuita a **Piero della Francesca**, artista eclettico nato in Toscana e precisamente a Sansepolcro.

Inizialmente l'opera era conservata presso una Chiesa francescana di Senigallia, località che faceva parte del Ducato di Urbino, ma allorché nel 1915 Senigallia venne bombardata dalle truppe austro-ungariche si decise per motivi di sicurezza di trasferirla, esattamente nel 1917, presso il Palazzo Ducale di Urbino. L'opera, poi, unitamente alla "Flagellazione di Cristo" dello stesso autore, il 6 febbraio 1975 venne rubata e recuperata, poco più di un mese dopo, a Locarno in Svizzera grazie ad un importante e proficuo lavoro investigativo.



A sinistra la **PALA DI BRERA** nel foglietto emesso dallo **SMOM** nel 1992.

Qui sotto un annullo del 1992 celebrativo del Millenario del Ducato di Urbino comprendente anche il territorio di Senigallia.



Esaminando scrupolosamente la scena, si nota una Madonna col Bambino tra due Angeli all'interno di un'abitazione. Il Bambino, che fa il gesto di benedire, ha in mano una rosa bianca ed al collo una collana di perle rosse con un corallo. Gli Angeli sono molto simili a quelli riprodotti nella Pala di Brera, con la quale vi sono diverse affinità stilistiche.

LA FLAGELLAZIONE DI CRISTO – Piero della Francesca



La Flagellazione di Cristo, datata intorno al 1460, è ritenuta una delle opere più controverse del Rinascimento. Sicuramente è stata realizzata in Urbino ove l'artista si trasferì alla Corte di Federico.

Nell'opera si notano due scene distinte ma comunque connesse tra loro: a destra tre uomini sembrano a colloquio tra di loro su una strada con edifici rinascimentali; a sinistra (e questa figura è incisa nell'annullo sopra riprodotto), si nota Cristo legato alla colonna che è flagellato al cospetto di Pilato (anche quest'ultimo non riprodotto).



Lo studio di quest'opera ha dato voce a diverse ipotesi interpretative. Secondo la più recente ed attendibile, il dipinto sarebbe un'allegoria della Chiesa tribolata dai Turchi. La colonna alla quale è legato Cristo, infatti, è sormontata dalla statua classica di un uomo che sorregge un globo. Ed un simile monumento era appunto stato eretto in onore di Costantino nella rifondata Costantinopoli.

D'altro canto gli studiosi hanno ritenuto che la figura di Ponzio Pilato sarebbe in realtà l'Imperatore di Bisanzio Giovanni VIII ed i flagellatori sarebbero gli infedeli (verosimilmente pirati turchi e mongoli. Il personaggio di spalle che guarda il Cristo sarebbe il sultano Maometto II che aveva intenzione di insediarsi sul trono di Bisanzio (con i piedi scalzi), mentre Giovanni VIII indossa i calzari imperiali purpurei che solo gli Imperatori bizantini potevano indossare. I tre uomini in primo piano si ritiene che siano: a sinistra, il Cardinale Bessarione delegato bizantino che molto si adoperò per scongiurare la caduta di Costantinopoli, poi al centro Tommaso Paleologo, pretendente al trono di Bisanzio, a destra Niccolò III d'Este che ospitò parte del Concilio a Ferrara.

Francobollo emesso dal Vaticano nel 1972 in occasione del 5° centenario della morte del Cardinale Bessarione. Questi fu inizialmente un monaco basiliano, poi nel 1437 fu nominato Arcivescovo di Nicea. Durante il Concilio di Ferrara si dimostrò fautore dell'unione della Chiesa romana con quella ortodossa.



Annullo del 1992 utilizzato a Firenze e riprodotto unitamente a Lorenzo il Magnifico.

LA MUTA ovvero RITRATTO DI GENTILDONNA
Raffaello Sanzio



A sinistra l'opera è riprodotta su una cartolina maximum di Ungheria e sopra su un francobollo emesso dalle Maldive.

Sotto, autoritratto di Raffaello su un francobollo di San Marino.



Il Ritratto di Gentildonna ovvero La Muta di **Raffaello è un dipinto ad olio su tela databile all'anno 1507.**

Gli Studiosi si sono affannati, senza successo, ad identificare il volto del personaggio femminile.

Nell'opera è senza ombra di dubbio rappresentata una gentildonna; lo si deduce dai gioielli che sobriamente adornano il petto e le mani, un anello decorato a motivi floreali, un altro con zaffiro, un altro ancora con rubino. Tutti gioielli preziosi ma al contempo semplici, così come la catena con pendente a forma di croce.

La composta raffinatezza viene ribadita anche dalle vesti: l'abito elegante è tipico del Rinascimento, una *gamurra*, cioè un vestito lungo ed attillato, realizzato in panno e velluto.

La sua agiatezza la si riscontra anche nei preziosi veli di seta che le accarezzano il capo e le spalle.

La postura sulla tre quarti ricorda molto da vicino la **GIOCONDA** di Leonardo da Vinci.



La Gioconda riprodotta su un francobollo emesso dal Mali.

LA CITTA' IDEALE - Anonimo



Trattasi di un dipinto a tempera su tavola, databile tra il 1470 ed il 1490. L'opera, simbolo del Rinascimento, è stata senz'altro realizzata nella Corte urbinata di Federico da Montefeltro, ma l'autore è ignoto. Gli Studiosi l'hanno attribuita chi a Piero della Francesca, chi a Luciano Laurana, chi a Francesco di Giorgio Martini, chi ad altri artisti, ma non vi è alcuna certezza.



Sopra l'opera riprodotta su un foglietto emesso dalla Repubblica di Guinea

L'opera mostra un'ampia piazza al cui centro è presente un grande edificio circolare, probabilmente religioso a giudicare dalla presenza della croce sulla sommità della cupola. L'edificio presenta colonne corinzie addossate alla parete; oltre il cornicione è presente un secondo piano con forma analoga al primo ma più piccolo con finestrelle quadrate. Sopra una seconda cornice è presente una copertura conica che culmina su una lanterna sormontata, come detto, da una croce.

Intorno all'edificio vi è una piazza con una elegante lastricatura geometrica simbolo della perfezione di una città rinascimentale. Tutto è perfetto ed ordinato come i pezzi di una scacchiera e secondo canoni di assoluta perfezione.

La luce è chiara e cristallina e mette in evidenza la parte centrale del dipinto rispetto agli edifici posti ai due lati.

IL MIRACOLO DELL'OSTIA PROFANATA
Paolo Uccello



E' l'ultima opera d'arte presente nella Galleria Nazionale delle Marche che sia stata riprodotta su un francobollo.

Essa è stata dipinta tra il 1467 e il 1468; costituisce la predella di una grande pala d'altare raffigurante la Comunione degli Apostoli, che non fu terminata da **Paolo Uccello a causa dell'età avanzata ma realizzata qualche anno dopo dall'artista fiammingo Giusto di Gand.**

L'opera completa venne realizzata per la Chiesa di Santa Maria di Pian di Mercato della Confraternita del Corpus Domini di Urbino; poi fu trasferita nella vicina Chiesa di Sant'Agata, ma poi la predella venne separata dalla pala e se ne persero le tracce. Successivamente, nel 1857, venne ritrovata in una soffitta del Collegio degli Scolopi, sempre in Urbino.

Dopo il restauro, nel 1861, venne depositata presso il neonato museo dell'Istituto delle Belle Arti di Urbino.



Francobollo emesso dall'Italia nel 1999



Busta ed annullo speciale del 1961 celebrativi del Centenario dell'Istituto di Belle Arti di Urbino

La predella narra una vicenda accaduta a Parigi nel 1290. Il racconto si compone di sei scene. Nel primo episodio si può vedere una donna che vende un'ostia consacrata ad un usuraio ebreo; nel secondo l'ebreo e la sua famiglia, dopo aver messo l'ostia sul fuoco, assistono al suo miracoloso sanguinamento, che richiama le figure dei gendarmi armati; nel terzo si assiste alla riconsacrazione dell'ostia; nel quarto la donna sacrilega viene impiccata; nel quinto l'ebreo e la sua famiglia vengono bruciati sul rogo; nel sesto ed ultimo episodio gli angeli e i demoni si contendono l'anima della donna.